



INTERVENTO DI APERTURA

È la prima volta che geometri, periti agrari e periti industriali, tre categorie professionali di rilevante importanza nel panorama del settore tecnico e fortemente radicate nel tessuto sociale dell'intero Paese, si ritrovano insieme, qui oggi, con il comune obiettivo di dare vita a un laboratorio per promuovere idee, elaborare progetti, costruire programmi, nell'ottica condivisa di una convergenza armonica e razionale verso la piena "unificazione" in un Albo dei tecnici per l'ingegneria di primo livello, che dovrà essere anche la futura "casa" dei laureati triennali.

Obiettivo nobile ma certamente impegnativo, per la cui realizzazione, anche in questa sede, ribadiamo il nostro impegno, nella piena consapevolezza che una tale aggregazione produrrà sinergie positive e nuove risorse per una valorizzazione del patrimonio intellettuale e professionale, a beneficio dello sviluppo economico del Paese e dell'intera società.

Sono rappresentati in questa sala tutti i trentasei Collegi provinciali di un'area geografica, meglio nota come "Triveneto", da sempre fucina di idee e di proposte e luogo di straordinarie e innovative sperimentazioni. Oggi, nel laborioso e vivace territorio del nordest (che raggruppa le regioni del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige), sono oltre 29.000 gli iscritti alle nostre tre categorie impegnati nella filiera delle costruzioni, nel cui ambito si occupano – in prevalenza come liberi professionisti in base alle rispettive competenze - nel settore dell'edilizia, dell'impiantistica, della sicurezza, della prevenzione incendi, della gestione del territorio e della salvaguardia dell'ambiente; anche in ragione della forza correlata alla cospicua rappresentanza ed alla variegata multidisciplinarietà di profili e competenze professionali disponibili, gli iscritti ai Collegi provinciali del Triveneto costituiscono da sempre un prezioso riferimento per le politiche di categoria oltre che una risorsa vitale per l'economia locale; a riprova delle elevate competenze professionali in campo, il reddito dei nostri iscritti si attesta ben al di sopra della media nazionale di Categoria.

In questo senso, ci proponiamo come la prima aggregazione sovraregionale coordinata di tre categorie assai composite e complesse, nonché in continua evoluzione, come solo pochi altri settori possono vantare. Se siamo ben consapevoli delle nostre *comuni* radici (lo scorso 2 luglio a Roma, abbiamo festeggiato unitariamente la ricorrenza dell'80° dalla costituzione dei tre ordinamenti), siamo altrettanto convinti che solo guardando al futuro e battendoci per il rinnovamento e l'innovazione possiamo realmente contribuire al progresso e al benessere della nostra società.



All'interesse per il buon esito del processo di unificazione, avviato dalle tre categorie e finalizzato alla costituzione di un Albo dei tecnici laureati per l'ingegneria di primo livello, costituito, in partenza, da circa 200.000 iscritti, in coerenza con un doveroso processo di semplificazione del quadro professionale, si affianca una particolare attenzione alla tematica – fino ad oggi troppo trascurata – del modello di istruzione e formazione occorrente affinché il sistema Paese sia in grado di fornire risposte soddisfacenti alle esigenze di rinnovamento culturale, intellettuale e professionale in ambito tecnico-scientifico, richieste dai settori dei servizi e della produzione.

Questa sensibilità è il presupposto che ci ha motivati a promuovere il nostro convegno, dedicato a *“ISTRUZIONE E PROFESSIONE - Le riforme della scuola superiore e dell'università; prospettive per le professioni tecniche”*, mediante il quale intendiamo sottolineare la necessità di un'analisi e di un confronto aperto con le istituzioni, la scuola, le forze politiche e le parti sociali, sulle molteplici opportunità offerte dalla riforma dei piani di studio per l'istruzione tecnica secondaria, attuata di recente dal Ministro Gelmini. Opportunità che, peraltro, possono e debbono essere colte in sincronia e collegamento con la preannunciata riforma dell'Università.

Il convegno, che vede invitati il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, esponenti nazionali delle forze politiche di maggioranza e opposizione competenti in materia, assessori delegati all'istruzione regionali e provinciali, esponenti dell'università e della cultura, nonché tutti i 107 dirigenti degli Istituti Tecnici per geometri, periti agrari e periti industriali del Triveneto, va dunque interpretato come un momento di coinvolgimento dei soggetti chiamati, a vario titolo, al coordinamento e alla gestione compiuta delle norme concernenti il riordino delle nuove scuole secondarie. Per affrontare l'emergenza Scuola - "la vera emergenza nazionale" così come l'ha definita Galli Della Loggia nel suo editoriale di domenica scorsa sul "Corriere della Sera" - c'è realmente bisogno dell'aiuto e del contributo di tutti. La Scuola non può più essere il campo per una inutile e deleteria guerra per bande, ma deve diventare il territorio più fertile dell'intero paese, dove far crescere attraverso uno sforzo comune e condiviso le nuove generazioni, e vuole proprio corrispondere a questo auspicio, richiamato nelle conclusioni anche dall'editorialista del giornale di Milano, il nostro convegno, consapevoli che la posta in gioco non è la vittoria di questo o quello schieramento, ma il futuro dell'Italia tutta.



Prima di entrare nelle questioni di merito, va sgomberato il campo da alcuni pregiudizi e “resistenze culturali” che non hanno fin qui particolarmente coinvolto le libere professioni, nel pur acceso dibattito avviatosi all’atto della riforma dell’istruzione secondaria. Ciò ha determinato una scarsa divulgazione e un’ancora più ridotta conoscenza nell’opinione pubblica delle tesi e delle posizioni avanzate dai nostri rappresentanti. È dunque necessario spiegare prima di tutto chi siamo e cosa vogliamo:

- da tempo attaccati, perché ritenuti, in una certa visione politica ed economica, elementi di freno alla competitività del sistema Italia, gli Ordini e Collegi professionali raggruppano e rappresentano, per categorie diverse, quei soggetti che praticano, in forma individuale o associata, un’attività intellettuale mediante l’esercizio della professione. In particolare i professionisti tecnici svolgono servizi di notevole importanza ed interesse per la collettività: dal settore ingegneristico, nel quale operano come esperti qualificati, nella progettazione e direzione di opere edili, impiantistiche e tecnologiche di natura civile o industriale, pubblica e privata, nel settore della sicurezza, della protezione, della tutela ambientale, della topografia e della gestione del territorio, nonché del risparmio energetico, solo per citare alcuni ambiti di attività. Essi sono consulenti, quotati e ricercati, a servizio del cittadino utente, della pubblica amministrazione, del mondo produttivo e dell’autorità giudiziaria; vettori tramite i quali il potenziale di sensibilità e competenza, intrinseco alle varie categorie, non può che crescere, in forza della formazione teorica e della confidenza nell’applicazione di tecnologie innovative. Il contributo intellettuale ed economico dei professionisti costituisce dunque una risorsa preziosa per lo sviluppo ed il progresso del Paese; in tal senso si profila evidente ed assolutamente legittimo un loro diritto/dovere di esprimersi su questioni, come quella oggetto dell’odierno convegno, di indubbia valenza strategica nazionale.
- Del resto, l’attuale sistema rifiuta – sotto il profilo della sostenibilità economica – un modello di processo formativo per lo più basato su esperienze e conoscenze tecniche maturate solo all’interno dell’azienda, ma richiede, invece, un tecnico estremamente competente e formato, dotato di competenze specialistiche in un particolare settore,



che sappia fin da subito, possibilmente, coniugare il sapere con il saper fare, e possa risultare immediatamente spendibile nel mondo del lavoro.

Lo conferma il fatto che la domanda di tecnici da parte del mercato risulta soddisfatta mediamente per meno del 50%. Nell'interesse della collettività si chiede di investire, nella formazione ed educazione scolastica, per fare emergere dagli studenti le loro abilità, attraverso un elevato livello di istruzione ed un'alta qualità formativa, che potranno essere esercitate nei processi produttivi e nei settori nazionale ed esteri.

Con queste abilità e competenze, tutte le realtà organizzate del lavoro potranno utilizzare tecnici preparati ed istruiti.

- Le categorie professionali dell'area tecnica, in Italia, hanno colto da tempo la straordinaria importanza dell'aggiornamento continuo delle loro conoscenze e competenze professionali, per il mantenimento di uno standard qualitativo competitivo a livello europeo, al punto da prevedere, tra gli obblighi deontologici, quello della formazione permanente.

Non solo dunque istruzione tecnica scolastica commisurata ai livelli di sviluppo tecnologico propri dell'epoca moderna, ma ricerca continua, verifica delle esperienze professionali conseguite, aggiornamento delle conoscenze tecniche e tecnologiche, in un percorso guidato di miglioramento e perfezionamento al servizio del Paese.

La riforma dell'istruzione tecnica secondaria

Assodati questi semplici, ma essenziali concetti, vogliamo ora provare ad enunciare brevemente i principali aspetti innovatori introdotti dalla riforma voluta dal Ministro Gelmini:

a) accorpamento dei settori da 10 a 2: Economico e Tecnologico, nonché degli indirizzi formativi da 39 a 9: Meccanica, Meccatronica ed Energia; Trasporti e Logistica; Elettronica e Comunicazioni; Informatica e Telecomunicazioni; Grafica e Comunicazione; Chimica, Materiali e Biotecnologie; Sistema Moda; Agraria e Agroindustria; Costruzioni, Ambiente e Territorio.



b) sviluppo del ciclo formativo in due bienni ed un quinto anno, pur costituendo – questi ultimi due – un percorso formativo unitario.

Al riguardo, ci si interroga se questa scelta possa essere propedeutica e funzionale ad un futuro, ulteriore passaggio per uniformare il sistema nazionale al modello europeo prevalente, che vede l'istruzione secondaria sviluppata su un piano di studi di durata quadriennale, con indubbio vantaggio competitivo.

c) incremento del numero di ore di studio delle materie tecnico/scientifiche e di laboratorio e della lingua straniera.

L'utilità di questa impostazione ci trova assolutamente concordi e non impone alcuna, ulteriore particolare considerazione.

d) utilizzo di spazi di flessibilità per i contenuti del piano di studi in completa autonomia dei singoli istituti, in misura non superiore al 20% nel primo biennio; al 30% nel secondo biennio e del 35% nell'ultimo anno.

Questa disposizione si profila come una vera e propria novità assoluta, ispirata al principio di una devoluzione dei poteri e delle responsabilità verso le realtà locali, ed offre grandi opportunità per "caratterizzare" positivamente un ciclo di studi, tale da renderlo, oltre che funzionale alle esigenze del singolo territorio, appetibile come offerta formativa "specialistica" in grado di catturare attenzioni e consensi anche da parte di studenti di altre aree.

e) possibilità per le scuola di attivare, durante il secondo biennio, percorsi formativi di "scuola-lavoro" e/o stage in collaborazione con le università, gli Istituti Tecnici superiori, accademie ecc..

In questo contesto riteniamo si riveli di fondamentale utilità l'incremento del numero di soggetti intesi dalla scuola quali potenziali "partner", da coinvolgere in questi particolari percorsi formativi, con ulteriori proficui apporti derivanti dal coinvolgimento anche delle categorie professionali tecniche.



Note sulla riforma

Con l'intendimento di offrire qualche spunto di riflessione per gli interventi dei successivi illustri relatori ed ospiti, proponiamo alcune brevi considerazioni:

1) Il riordino degli Istituti Tecnici può e deve costituire una grande opportunità per il rilancio e la riqualificazione di questo ciclo di studi, dopo un recente periodo caratterizzato dal dilagante fenomeno della "liceizzazione" della scuola superiore. Fenomeno che rischiava di generare un accentuato dualismo ed una netta separazione dell'offerta formativa, tale da comportare una formazione troppo generalista, capace di offrire solo un'infarinatura sui contenuti professionali, relegando così gli Istituti Tecnici a scuola di rango inferiore, ove ridursi ad imparare un mestiere. Il confermato ritorno, in questi ultimi due anni, a un trend positivo nel numero dei nuovi iscritti è la dimostrazione che questa scuola viene nuovamente percepita come un percorso di studi atto a formare figure tecniche specialistiche di cui la società ed il sistema produttivo hanno bisogno per poter competere a livello globale;

2) Sotto il profilo pratico appare dunque assicurato un elevato livello culturale e formativo, con corsi tenuti da docenti qualificati anche in contatto con l'ambiente universitario, indispensabile sia per il settore produttivo sia per il mondo delle libere professioni, in un circolo virtuoso, che assicuri da un lato un'istruzione di eccellenza, in grado di consentire sbocchi professionali immediati e facilmente spendibili nel mondo del lavoro; dall'altro, la possibilità di proseguire gli studi, con accesso all'università, provvisti di un bagaglio di conoscenze tecniche adeguate ed in linea con quelle dei nostri partner europei.

3) Dal nostro punto di vista, ben venga dunque l'intendimento espresso dal Ministro Gelmini al recente Meeting di Rimini di un'imminente, radicale revisione del sistema di qualificazione del corpo insegnante, che vedrebbe privilegiate, in un immediato futuro, maggiori competenze tecnologico-informatiche unitamente alle lingue straniere; è necessario infatti che anche i docenti possano essere adeguatamente preparati per il proprio impegnativo compito, circostanza questa che legittima la previsione, anticipata dal Ministro, del ricorso ad una scuola di specializzazione con corsi di durata biennale, per praticare l'insegnamento nella scuola secondaria superiore.



4) Sembra infine indispensabile pervenire sollecitamente ad opportuni chiarimenti sulle eventuali opzioni utilizzabili per un'istruzione tecnica superiore, alternativa all'università, dovendosi superare quella ridda di pericolosi equivoci ingenerati dalle diverse sigle in gioco (ITS, IFTS ecc.) e la confusione sulle loro reali finalità. Ed in tale esercizio, non sembrano doversi escludere a priori, validissime possibilità offerte da modelli alternativi, ma da tempo felicemente sperimentati in altri paesi europei, come ad esempio la F.H Fachhochschule in Germania.

Il quadro che abbiamo voluto illustrare (necessariamente in termini parziali ed estremamente sintetici, ma che ci auguriamo possa trovare fecondi sviluppi e nuovi stimoli nelle relazioni che seguiranno) non può vedersi in alcun caso disgiunto da un'altra importantissima "immagine" in corso di definizione. Stiamo parlando dell'imminente riforma dell'università, sulla quale riteniamo ulteriormente opportuno poter esporre brevemente il nostro pensiero, se è vero, come è vero, che l'istruzione tecnica secondaria non si profila più, di per se, adeguata e sufficiente a conseguire quelle competenze tecnico-scientifiche occorrenti a svolgere, in un prossimo futuro, l'esercizio della professione intellettuale.

La riforma dell'Università.

Il contesto attuale

A seguito dell'entrata in vigore della riforma ed in recepimento della direttiva europea di settore, tra pochi anni l'esercizio della libera professione sarà consentito solo dopo un corso di studi post/secondari, di durata triennale, che porti al conseguimento di una laurea universitaria o di un titolo equipollente.

Le opzioni future

1) Laurea triennale. Una possibile risposta potrebbe giungere da una rinnovata attenzione per i politecnici, che in Italia sono comunque pochissimi, ed oltretutto radicati in realtà geografiche diverse dal Triveneto. Non si tratta necessariamente di creare nuove università ma di mettere "a sistema" quelle esistenti, rendendole capaci di interagire con le realtà produttive e l'innovazione tecnologica su base federativa.



2) L'istruzione superiore. Vale quanto già accennato in precedenza: ferma restando la necessità di non confonderla o assimilarla con la formazione professionalizzante, funzionale ad altri segmenti del mercato del lavoro e preordinata al soddisfacimento di una formazione di livello inferiore (preposti, operai specializzati, ecc.), essa è però certamente inadeguata a costituire la base formativa e culturale per l'esercizio anche di una libera professione.

Lo scenario auspicato

Si invoca una riforma radicale dell'odierno sistema universitario, che vede attualmente la formazione triennale come una tappa intermedia nel percorso per il conseguimento della laurea magistrale.

Va, invece a nostro giudizio, creato un autonomo ciclo di studi universitari triennale, con contenuti peculiari adeguati a formare un tecnico intermedio tra il diplomato ed il laureato quinquennale, di cui hanno certamente bisogno sia il settore produttivo che le professioni intellettuali.

Si profila pertanto assolutamente necessaria:

- a) **una radicale revisione del Dpr 328/2001, per superare definitivamente la pericolosa confusione ingenerata da percorsi formativi "pluriprofessionalizzanti"; il cosiddetto sistema "3+2" si è rivelato un grande fallimento e la confusione anche dei profili professionali che ne è derivata costituisce un grave limite che il Paese non è in grado di sostenere nella sfida competitiva con le altre Nazioni europee.**

- b) **l'eliminazione della sezione B degli Albi tenuti presso gli Ordini, per far confluire i Laureati Triennali nel nostro nuovo Albo Unificato, suddiviso per settori di attività specialistiche; a tal proposito tranquillizziamo tutti di non voler conseguire lauree "ad Honorem", ma semplicemente predisporre la casa per i Nostri futuri colleghi professionisti, nella quale convogliare il costituendo Albo Unico dei Tecnici per l'Ingegneria di primo livello.**



Conclusioni

Manifestiamo davanti a questo consesso la nostra concorde volontà di collaborare, in una doverosa logica di servizio a favore degli interessi del Paese, con i dirigenti dei locali istituti Tecnici, rendendoci disponibili, in rappresentanza dei nostri iscritti, a partecipare nell'ambito di un confronto con pari dignità con gli altri soggetti istituzionalmente coinvolti, ai costituendi Comitati Scientifici, allo scopo di offrire il nostro contributo, mediante l'apporto di esperienze professionali, competenze tecniche, idealità, risorse umane ed economiche (nei limiti del possibile), ad una reale valorizzazione dell'istruzione tecnica italiana.

In tal senso riteniamo di poter rappresentare una preziosa risorsa a servizio dei singoli Istituti, con i quali fare "sistema", offrendo un'utile e assidua collaborazione, finalizzata ad una modulazione applicativa dei nuovi piani di studi, funzionale non solo alle esigenze del settore produttivo ma anche e soprattutto mirata a fornire allo studente, potenziale futuro esercente l'attività intellettuale, quale libero professionista, quella preparazione tecnico-scientifica di elevata qualità che possa consentire un successivo, agevole accesso ai necessari corsi universitari triennali o quinquennali. Questo contributo potrà esplicitarsi attraverso un costante contatto ed una proficua assistenza :

- a) dei nostri Collegi provinciali, al cui interno risiedono molteplici esperienze professionali di eccellenza, potenzialmente assai utili alla scuola, ad esempio, nella tenuta di seminari tecnici e formativi, convegni, corsi di specializzazione su talune particolari materie ed innovazioni tecnologiche;
- b) degli studi professionali dei nostri singoli iscritti di più elevato standard qualitativo, per consentire allo studente interessato a disporre, nel corso del piano di studi, della possibilità di frequentare stage formativi con maturazione diretta ed immediata di una prima esperienza tecnica "di base", certamente utile al completamento delle proprie competenze.

Nel ringraziarVi per l'attenzione riservataci e per ogni contributo utile al buon esito dei lavori che scaturirà dal prosieguo del convegno, ci riserviamo di affinare la progettualità poc'anzi tratteggiata e di riprendere, a breve, contatti diretti con i dirigenti dei locali Istituti Tecnici, allo scopo di stimolare l'individuazione di possibili iniziative condivise tra quelle suggerite.

A tutti un buon proseguimento dei lavori.